



Alcuni scatti realizzati dagli allievi del Fermi-Galilei (geometri e liceo) di Ciriè davanti all'ex Ipca, conosciuta come «la fabbrica di colori». La mostra raccoglie 51 fotografie.

A Villa Remmert di Ciriè una mostra-documentario realizzata dagli studenti

I 134 operai morti dell'ex Ipca Tutti i colori della tragedia nelle foto-ricordo dei ragazzi

LA STORIA

GIANNI GIACOMINO

Nelle stanze di Villa Remmert di Ciriè oggi si può rivivere il dramma industriale dell'ex Ipca, quella che era conosciuta come «la fabbrica dei colori» e che si è lasciata alle spalle una scia di 134 operai morti per tumore alla vescica. È rac-

contato da 51 fotografie degli allievi del Fermi-Galilei (geometri e liceo) di Ciriè che, proprio attraverso le immagini, hanno cercato di documentare una delle più grandi tragedie del lavoro e di inquinamento ambientale di terreni che, ancora oggi, a quasi quarant'anni dalla chiusura dell'azienda, devono ancora essere bonificati da solventi e aniline. «L'intenzione è quella di

evocare un ricordo indelebile che lo stabilimento dei colori ha lasciato alla cittadina e ai paesi limitrofi» racconta la professoressa Livia Tariso la referente scientifica del progetto «Sguardo a colori», nato da un'idea del regista Max Chicco. Studio che ha vinto il bando Siae «Per chi crea», destinato ai ragazzi delle scuole superiori. Giovani che hanno, prima imparato alcune tec-

niche della fotografia con esperti del settore come Maria Vernetti, Umberto Mosca, Samuela Nigra e Francesca Di Martino, che hanno presentato le potenzialità dei nuovi strumenti di comunicazione. E poi sono usciti dalle aule per esplorare il territorio e trovare la giusta immagine che concretizzasse la loro idea di colore.

I ragazzi - coadiuvati dai

docenti Giorgio Boglione, Alessio Calabrese, Caterina Mazzone e Donatella Perello - hanno poi trasformato in una fotografia quelle sensazioni provate per una storia che non conoscevano e che gli è stata raccontata da Cinzia Franza, figlia di Benito Franza. Lui, insieme al collega Albino Stella, nel 1968 ebbe il coraggio di denunciare e portare a conoscenza dell'opinione pubblica la tragedia dell'Ipca. Ne scaturì un'azione penale che segnò l'inizio, non solo in Piemonte, della storia dei processi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

«Per la città la vicenda dell'ex Ipca è una ferita ancora aperta ed è giusto che i giovani conoscano questa storia, un argomento ancora molto presente nei ciriacesi - riflette Domenica Calza, consigliera comunale con delega alle Pari Opportunità e Biblioteca -. Siamo soddisfatti di questa iniziativa perché gli studenti devo-

no essere sempre più sensibilizzati sul rispetto dell'ambiente, un tema di grande attualità». Questo progetto è l'ideale continuazione del precedente «La fabbrica del Sogno» un film realizzato dallo stesso Istituto e che, tra qualche settimana, verrà distribuito e proiettato in

Il progetto è la continuazione del film «La fabbrica del sogno» presto in sala

diverse sale del Piemonte.

La mostra, a entrata gratuita, rimarrà aperta al pubblico fino al 15 febbraio con i seguenti orari: oggi dalle 10 a mezzogiorno e dalle 15 alle 17, e da domani lunedì 10 febbraio fino a venerdì 14 febbraio dalle 15 alle 17 e il 15 febbraio dalle 10 a mezzogiorno e dalle 15 alle 17. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONCORSO DE LA STAMPA

La suora con la Coca-Cola e la giovane che ama l'arte vincono il Sunday Photo

CRISTINA INSALACO

Una suora beve una Coca-Cola sulla scalinata del Vaticano. Una ragazza dai capelli ricci guarda il dipinto di Anselm Kiefer «Die Deutsche Heilslinie» all'Hangar Bicocca immergendosi nella stessa serenità dell'opera. Questi due scatti, il primo di Giuseppe Spadaro e il secondo di Stefano Porta, hanno vinto ri-

spettivamente il premio Cesare Roccati e quello della giuria tecnica al concorso «Sunday Photo» de La Stampa. Da ieri al 15 marzo i due scatti dei «fotografi della domenica» che hanno interpretato il tema del desiderio sono in mostra allo Spazio La Stampa di via Lugaro 21. Insieme ad altre 10 foto. Una bambina imbronciata, due



I vincitori Giuseppe Spadaro e Stefano Porta: sopra, le loro foto

amici al Gay Pride, la solitudine di un clown di strada in mezzo alla folla, un nonno e una bambina, e una mamma che allatta accanto a sua madre sono le altre immagini Spadaro, 53 anni, artigiano edile di Vauda Canavese. «Fotografare mi fa sentire libero - dice - è un modo per trattenerne il tempo e documentarlo. Capisco di avere trovato il soggetto giusto davanti all'obiettivo quando provo «le farfalle allo stomaco»». Lui ha questa passione da quando era molto giovane, e la sua ricerca fotografica spiega che non sta nella perfezione tecnica: «la cosa più importante è che un'immagine ti sappia trasmettere emozioni».

Stefano Porta, 52 anni, perito elettrotecnico di Como,

è anche l'autore di due fiori che sbocciano da una roccia, di un istante del Giro d'Italia e di un angolo di Villa del Balbianello. E ancora dei lucchetti degli innamorati ai Navigli e di una caotica scena d'estate a Napoli. «Fotografare per passione da vent'anni, prima usando le diapositive, adesso il digitale - dice Porta - ma non ho mai ritoccato un soggetto con Photoshop». Della fotografia ama soprattutto la sua capacità di essere universale, comprensibile in ogni parte del mondo: «è un mezzo artistico che abbatte le barriere - dice Stefano Porta -. Attraverso l'obiettivo io racconto la mia vita, esprimo me stesso mi sento felice». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA